



## **Relazione della Segreteria**

**Relatore: PIERO DONNOLA**



# **INDICE**

<b>Introduzione</b>	<b>pag. 5</b>
<b>L'Italia della responsabilità</b>	<b>pag. 7</b>
<b>Un orizzonte incerto</b>	<b>pag. 10</b>
<b>La crisi nelle costruzioni</b>	<b>pag. 12</b>
<b>I giovani</b>	<b>pag. 14</b>
<b>Risorse sprecate</b>	<b>pag. 16</b>
<b>Lavori irregolari e non sicuri</b>	<b>pag. 17</b>
<b>Cultura della sicurezza e cultura della legalità</b>	<b>pag. 20</b>
<b>La Formazione</b>	<b>pag. 23</b>
<b>Formazione e sindacato</b>	<b>pag. 25</b>

<b>Siamo anziani</b>	<b>pag. 27</b>
<b>Rischiamo di essere poveri</b>	<b>pag. 29</b>
<b>Quale svolta? Dallo sviluppo al progresso responsabile</b>	<b>pag. 31</b>
<b>Creare lavoro</b>	<b>pag. 33</b>
<b>Lavorando per un “Buon Lavoro”</b>	<b>pag. 38</b>
<b>Qual è il nostro ruolo?</b>	<b>pag. 40</b>
<b>Rapporti con l’USR</b>	<b>pag. 43</b>
<b>Rapporti con FILLEA e FeNEAL Piemonte</b>	<b>pag. 46</b>
<b>Cambia il contesto, cambia l’organizzazione</b>	<b>pag. 47</b>
<b>Cosa porteremo avanti</b>	<b>pag. 49</b>
<b>Conclusioni</b>	<b>pag. 51</b>

## Introduzione.

Un caro saluto a tutti e un caloroso ringraziamento per la vostra partecipazione a questo XI congresso della FILCA del Piemonte e un grazie ai graditi ospiti delle istituzioni.

Ringraziamo Marcello Maggio della Segreteria CISL Piemonte e Franco Turri che ha voluto presenziare i nostri lavori per la FILCA Nazionale.

Un abbraccio forte e un pensiero affettuoso e particolare al nostro segretario generale Domenico Pesenti, che voleva essere presente ai nostri lavori ma che, con rammarico, per motivi di salute non può presenziarvi.

A Domenico vanno i nostri migliori auguri per una pronta guarigione in attesa di riaverlo presto fra noi, per guidarci e condurci verso nuovi e importanti traguardi che aspettano la nostra federazione: *in primis* quello della fusione con la FAI.

Ringrazio Ernesto Ghia, Segretario Generale della Fai Piemonte con il quale ci accingiamo nel prossimo futuro, nel rispetto e nel riconoscimento reciproco, a costruire una più grande e più rappresentativa federazione.

Care delegate e cari delegati,  
arriviamo al nostro XI° congresso dopo che si sono conclusi i congressi territoriali.

Abbiamo incontrato, nelle assemblee, nei cantieri, nelle fabbriche, negli uffici tantissime lavoratrici e altrettanti lavoratori, per parlare della nostra idea di lavoro e per condividere la nostra esperienza di sindacato fatto di progettualità e programmi concreti. Vi abbiamo trovato ansia per il futuro, paura, rabbia, ma soprattutto una richiesta che in modo forte ci richiama al nostro impegno: quella di non essere lasciati soli.

Permettetemi una riflessione: nell'ultima campagna elettorale qualcuno ha parlato di soppressione del sindacato. La presenza del sindacato in un Paese, è segno di democrazia e di libertà. Il sindacato rappresenta un'ulteriore possibilità di costruire, insieme, e restituire equilibrio e vivibilità al Paese. Oltre a tutelare le lavoratrici e i lavoratori, i sindacati, discutono e firmano i contratti nazionali e territoriali, difendono le parti più deboli della società, ma soprattutto sono strumenti di partecipazione e dunque di democrazia.

Sono grandi laboratori dove le persone si confrontano liberamente sui problemi e sulle possibili soluzioni, discutendo nelle assemblee, nei consigli di fabbrica, nei congressi.

I Sindacati sono tra i più importanti e indispensabili corpi intermedi della società. Essi garantiscono la partecipazione attiva dei cittadini alla vita del Paese.

Sono lavoratori che hanno scelto di costituirsi in grandi organizzazioni per perseguire obiettivi di giustizia e di inclusione sociale, per dare forza, attraverso l'unità, ad un progetto di continuo miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Per fare insieme grandi cose e per farle in prima persona, in modo da diventare protagonisti della nostra vita. Forse una parte di questo seme generativo del sindacato è andata persa in questi anni, tuttavia, come dice il nostro Segretario Generale Raffaele Bonanni, i sindacati non devono mai dimenticare di ricoprire il ruolo di educatori: educatori alla solidarietà, alla giustizia e al protagonismo sociale.

Non è un compito da poco, oggi più di ieri, c'è bisogno di una forte azione educativa e di orientamento proprio sui temi del cambiamento.

Il cambiamento rappresenta l'unica certezza del nostro tempo. E' fuor di dubbio che questo congresso si collochi in un periodo estremamente difficile della storia del nostro Paese.

Ma a questa difficoltà il nostro Sindacato vuole reagire attraverso la Partecipazione e la Responsabilità. Ai cambiamenti che stanno mettendo in discussione i nostri assetti sociali, politici ed economici, bisogna rispondere rimettendo in campo la nostra autonomia, la nostra capacità di leggere la realtà, di progettare, di programmare e di utilizzare tutte le nostre energie per realizzare quel sogno di giustizia e di solidarietà che animò i fondatori della CISL.

Responsabilità: parola di grande significato, a volte usata a sproposito nei dibattiti televisivi e spesso non pienamente "onorata" in politica, in economia e nella vita sociale, una parola da rimeditare profondamente.

### **L'Italia della Responsabilità.**

Le cause della crisi finanziaria mondiale sono diverse e complesse ma, alla radice, vi è una finanza mondiale globalizzata e l'incapacità degli stati di dominarli. Si è troppo a lungo sottostimata la necessità di una dimensione sovranazionale delle decisioni e si è sbagliato a non governare di più insieme, almeno in vari campi fondamentali: le politiche monetarie, il riequilibrio delle bilance dei pagamenti, e il controllo delle banche e dei mercati finanziari.

Quanto più la crisi avanza e si trasforma, tanto più si scoprono politiche per le quali occorrerebbe una responsabilità e una governance sovranazionale, come quelle che oggi devono affrontare la disoccupazione o i debiti pubblici.

La globalizzazione viene ancora vista con ostilità e paura.

Ma è un fenomeno ormai senza ritorno: le interdipendenze tra i Paesi, con il volume degli scambi di beni e servizi e dei flussi internazionali di capitali cresciuto di circa 25 volte negli ultimi tre decenni, impongono la necessità di un'assunzione di responsabilità comune, affinché possa essere guidata e controllata.

La mancanza di governance globale assume per noi italiani una valenza ancor più drammatica; il virus della crisi economico-finanziaria globale si è diffuso in un organismo già malato, privo di forza, in cui sono assenti le infrastrutture istituzionali e tecnologiche, che avrebbero dovuto essere state attivate già da tempo, adeguate alle nuove sfide globali. Un organismo inoltre privo di volontà, di capacità di riconoscere e tutelare gli interessi collettivi, cioè il bene comune, di cui tutti siamo responsabili. Capacità intorpidite dall'assenza prolungata della **responsabilità** sullo scenario istituzionale, sociale e culturale. Responsabilità e partecipazione perciò sono per noi il metro per il rinnovamento della società, della politica e della economia. Sono il sale del sindacato, di come la Cisl e la Filca si propongono di fare sindacato: lo dimostra la grande esperienza di bilateralità che possiamo vantare, che ci è costata anni di contrattazione, di incontri e di mobilitazioni e che ci consente di tutelare ed organizzare centinaia di migliaia di lavoratori, che svolgono un mestiere difficile, pericoloso, faticoso e rischioso. Noi siamo convinti che il governo di una democrazia complessa, di un sistema economico chiamato a misurarsi con obiettivi di competitività e di produttività, apra spazi di corresponsabilità e di autogestione al pubblico, al privato e al privato sociale; in un contesto in cui lo Stato prima della crisi ha liberato gradualmente aree di gestione e di controllo che, se non vogliamo che alimentino nuovi monopoli privati, è necessario



occupare attraverso la concertazione e la contrattazione nazionale, territoriale e con la bilateralità.

Un **sindacato partecipativo** non può però essere solo un'elaborazione di proteste, di denunce fini a se stesse. La situazione del mercato del lavoro, la sicurezza, la rapidità dell'evolversi delle situazioni devianti come il lavoro nero, l'irregolarità e il caporalato ci impongono di muoversi in fretta.

Quindi non possiamo e non vogliamo delegare alla politica la soluzione di problemi vitali per il lavoro e per i lavoratori.

Occorre perciò accettare che la concertazione, la contrattazione collettiva, la corresponsabilità nell'impresa e nel territorio siano vissute quali spazi di una nuova cultura istituzionale.

La crisi ha fatto emergere in maniera inequivocabile

- la mancanza di responsabilità;
- l'incapacità del nostro Paese di fare sistema a fronte di problemi di forte rilevanza;
- l'incapacità della politica di saper rispondere alle difficoltà in tempi brevi, se non in alcuni casi, di saperne anticipare gli effetti.

La stessa politica non riesce più a dare risposte alle tante e variegatae istanze del cittadino. È una politica che si riduce a tecnica di governo, esibizione personalistica sugli schermi televisivi, che serve unicamente alla costruzione del consenso.

Il Governo Monti ha dato sicuramente credibilità e prestigio internazionale all'Italia con il rigore e la messa in sicurezza dei conti pubblici e le riforme di natura strutturale richieste dalla Unione Europea.

*Chi si prenderà ora la responsabilità di traghettare il Paese verso un nuovo sviluppo, una nuova crescita?*

*Dalle elezioni politiche è emerso che "L'Italia chiede un cambiamento. Un cambio di marcia, dove ognuno deve prendersi delle **responsabilità**".*

Il segretario Generale della Cisl Raffaele Bonanni ha inserito la "**responsabilità**" al centro del dibattito congressuale: *"L'Italia in questi anni ha offerto uno spettacolo desolante del sistema politico tra scandali, illegalità, demagogia, populismi e ribellismi. Sembrano prevalere un individualismo sfrenato, il rifiuto della responsabilità rispetto al bene comune, la indisponibilità ad un disegno di cambiamento rispetto a vecchie rendite di posizione." [...] "Le questioni decisive sono la crescita e l'equità e con queste deve misurarsi la strategia riformatrice della Cisl. I suoi valori sono quelli della **responsabilità** e della **solidarietà**; il suo modello organizzativo è quello dell'associazionismo per cui conta l'iscritto, e della democrazia rappresentativa, la sua azione contrattuale e concertativa è partecipativa, per lo sviluppo della democrazia economica."*

Ma cosa significherà per noi della Filca Piemonte "**responsabilità**" nei prossimi mesi, anni, caratterizzati ancora dalla crisi, finanziaria, economica, sociale, dei valori e delle istituzioni?

Come intendiamo favorire il **cambiamento con "responsabilità"** in questo clima di totale incertezza?

### **Un orizzonte incerto.**

La crisi sta colpendo duro.

L'orizzonte è incerto per le imprese, per i giovani, per le famiglie.

La situazione economica non migliora nel nostro Paese: stando ai dati Istat quest'anno il Pil perde già l'1%. Meno 2,4% nel

2012. La severità delle misure fiscali attuate, le difficoltà del mercato del lavoro, la diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie hanno determinato una stagnazione dei consumi reali. Il persistere della **crisi internazionale**, il rischio di depressione con drammatiche conseguenze economiche e sociali. Dall'altro la dimostrazione che "la cura" prescelta per rilanciare l'economia internazionale è clamorosamente fallita.

È fallita la ricetta americana che prevede la priorità della politica monetaria su quella fiscale. È fallita anche la ricetta europea dell' "austerità", che, intervenendo sugli effetti della crisi (cioè i debiti) e non sulle cause (la mancanza di crescita), ha prodotto un avvitamento quanto mai pericoloso tra instabilità finanziaria e stagnazione dell'economia reale.

Rispetto all'economia mondiale che, seppur tra contraddizioni, comunque mantiene un trend di crescita positivo (pensiamo ai paesi del B.R.I.C. , il Giappone, gli stessi Stati Uniti) l'**Europa** funge da zavorra, una situazione dalla quale il vecchio continente può uscire solo con un forte e unitario "patto per la crescita" che in modo coraggioso guardi oltre al pericoloso avvitamento "austerità – recessione".

In questo contesto si inserisce la **depressione italiana**: la crisi economica e finanziaria, la crisi che colpisce gran parte dei settori produttivi, l'instabilità politica, il degrado delle pubbliche amministrazioni, il venir meno delle coperture sociali....

Tutti indicatori che incidono profondamente sull'economia reale e ancor di più sul reddito, sulle condizioni di vita delle famiglie e delle persone più in difficoltà, aumentando le disuguaglianze e le condizioni di disagio sociale.

## La crisi nelle Costruzioni.

In questo scenario negativo si inserisce la gravità della situazione per le imprese e i lavoratori del settore edile.

L'edilizia è storicamente anticiclica nelle crisi: è il motore dello sviluppo e della ripresa, data l'alta capacità di assorbimento della manodopera. Nel settore edile ogni miliardo investito produce circa 23.000 posti di lavoro, ovviamente con lavori e investimenti programmati. Un euro investito nel settore delle costruzioni comporta un ritorno in termini economici di 3 euro. Un settore molto importante che produce l'11% del Pil che funge da traino per lo sviluppo del paese e del territorio. Ora il settore edile sta attraversando una fase di crisi profonda. Per la prima volta nella storia, sono scesi in piazza insieme lavoratori e imprenditori, manifestando davanti al parlamento, per chiedere sostegno e sviluppo per il settore. Imprenditori e lavoratori hanno chiesto insieme investimenti per dare lavoro, occupazione, per utilizzare il settore dell'edilizia come strumento di rilancio per tutto il paese, per non morire di crisi. I governi centrali e locali per anni sono stati disattenti sul nostro settore: non hanno utilizzato l'edilizia come volano della ripresa su tutto il resto dell'economia. Hanno perso l'occasione di costruire nel rispetto dell'ambiente e nel risparmio energetico. La green economy passa proprio attraverso l'edilizia. Il settore ha pagato duramente questa crisi: oltre 550.000 occupati in meno in Italia, oltre 7.500 imprese fallite, in Piemonte 25.000 operai in meno, imprese chiuse, più 300% di cassa integrazione. Dal 2008 al 2012 gli investimenti in costruzioni in Piemonte sono scesi del 19,1%, nel biennio 2009-2011 il numero di operai iscritti alle Casse Edili è diminuito del 22% e le imprese

piemontesi entrate in procedura fallimentare negli ultimi due anni sono salite del 10,8%.

Nel 2012 sono stati ultimati poco più di 32 mila fabbricati residenziali. Si tratta del quinto anno di calo consecutivo dell'offerta, a cui si aggiungerà, secondo le previsioni, ancora un 2013 nero per il settore, che tornerà così ai livelli produttivi della fine degli anni '80.

La contrazione dell'attività residenziale appare evidente anche nei dati di fonte Banca d'Italia sul credito erogato per la costruzione di nuove abitazioni.

Dai 34.4 miliardi di euro prestati nel 2007, lo scorso anno si è arrivati a quota 19.4 miliardi per giungere ad appena 8 miliardi nel primo semestre 2012 (ultimo dato disponibile).

Il 2012 rappresenta però anche il decimo anno consecutivo di contrazione della produzione di edilizia non residenziale e un ulteriore calo, anche se contenuto, è atteso per il 2013. I metri cubi di fabbricati non residenziali edificati nel corso del primo semestre 2012 sono calati dell'8.1% rispetto allo stesso periodo del 2011. Dal mercato immobiliare, del resto, arriva una drammatica conferma della situazione. A partire dal 2006 le transazioni di immobili commerciali, nuovi e usati, sono costantemente calate: la tendenza 2012 su 2011 è sconcertante, con un calo del 23% riferito agli spazi commerciali, del 26.2% per gli uffici e del 16% per industrie e capannoni.

Non gode di buona salute nemmeno il mercato delle opere pubbliche che nei primi nove mesi del 2012 ha evidenziato una flessione del 12.7% rispetto allo stesso periodo del 2011 dei lavori messi a gara, con quasi 29 mila gare pubbliche aggiudicate a livello nazionale e un valore della produzione di

oltre 37 miliardi di euro. Nell'intero anno 2011, le gare erano state più di 45 mila per un importo di 49.5 miliardi di euro.

In calo sono anche i lavori per la manutenzione e la gestione del patrimonio edilizio pubblico: tra il 2010 e il 2011 la flessione del numero delle gare è stata dell'8%, ma in valore il calo è stato del -30%.

La modesta attività di investimento è stata accompagnata da crescenti difficoltà di accesso al credito bancario per le imprese.

L'aggravamento delle condizioni creditizie ha interessato soprattutto le imprese di piccola e di media dimensione, che vivono di finanziamento da parte delle banche.

*La caduta dell'attività produttiva ha fatto riaffiorare forti incertezze sulle prospettive di crescita.*

Siamo arrivati ad un punto molto critico nel quale occupazione e imprese sono sempre più a rischio.

Il tasso di occupazione e quello di mancata partecipazione al lavoro, già tra i più critici dell'Unione europea, sono ulteriormente peggiorati negli ultimi anni a causa della crisi economica.

## **I Giovani.**

L'Italia è il paese europeo che, dopo la Spagna, presenta la più forte ***esclusione dal lavoro dei giovani.***

La crisi economica ha aggravato la condizione di esclusione dal lavoro e ha molto ridotto le possibilità di stabilizzazione dei contratti temporanei, soprattutto per i giovani.

La ***diseguaglianza per età*** nell'accesso al lavoro è andata crescendo e si è molto acuita con la crisi.

Basta guardare ai tassi di mancata partecipazione al lavoro: dal

2004 al 2011 il tasso di mancata partecipazione cresce di 16 punti percentuali per i giovanissimi da 15 a 19 anni e di 10 punti per i giovani da 20 a 24 anni, mentre per gli adulti nelle classi di età comprese tra 35 e 54 anni cresce di 3 punti e per gli anziani rimane sostanzialmente stabile. Il tasso di mancata partecipazione al lavoro raggiunge, perciò, valori altissimi per i giovani: oltre il 70% per quelli da 15 a 19 anni e oltre il 40% per quelli da 20 a 24 anni.

A causa della crisi economica che ha colpito più duramente i giovani, è aumentata la quota di Neet, ossia di giovani di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (dal 19,5% del 2009 al 22,7% del 2011; il 16,4% in Piemonte). Il deterioramento delle situazioni di lavoro per le fasce di età giovanili, le più colpite, si riflette nella seria *difficoltà di programmare il futuro*, mentre, quando interessa quelle più adulte, accresce il *rischio di povertà per le famiglie*.

Più di uno su tre dei giovani attivi è disoccupato.

Al mese di novembre 2012 i "disoccupati" di età compresa tra i 15 e i 24 anni erano 641 mila, cioè il 37,1% delle forze di lavoro di quell'età e il 10,6% della popolazione complessiva della stessa età.

Fa eccezione il divario occupazionale tra uomini e donne, perché la crisi ha colpito maggiormente le occupazioni maschili nelle costruzioni e nel manifatturiero: ciò nonostante, il divario di genere resta tra i più elevati d'Europa.

L'occupazione nel settore delle costruzioni in Piemonte è scesa nel primo trimestre 2012 del 4.5% e nel secondo trimestre del 5.1%. Si tratta dei dati peggiori registrati a livello nazionale. Negli stessi periodi presi in esame l'occupazione cresceva in agricoltura dello 0.8% e del 6.2%; nell'industria calava dello 0.6% e del 2.2%; nei servizi aumentava dello 0.2% e dello 0.6%.

Ad aumentare è solo l'occupazione precaria, insieme all'utilizzo della cassa integrazione. Tra il 2007 e il 2011, con riferimento alle sole costruzioni, la Cassa integrazione ha fatto segnare un incremento del 187% delle ore autorizzate, seguito da un ulteriore +29% nel periodo gennaio-settembre 2012". (Fonte CNA dicembre 2012).

Secondo gli ultimi dati ISTAT/CNEL il rischio di povertà risulta di gran lunga più elevato della media dell'Ue e ha raggiunto nel 2010 il 19,6%.

6,7 milioni di italiani sono in gravi difficoltà economiche.

Il potere di acquisto delle famiglie è sceso di 5 punti percentuali tra il 2007 e il 2011, ma l'impatto sui consumi è stato tamponato, almeno fino al 2011, dal patrimonio e dal risparmio delle famiglie e dagli ammortizzatori sociali.

### **Risorse sprecate.**

Se l'occupazione misura il benessere che può fornire il possesso di un'attività lavorativa, fonte di reddito e di autostima, la disoccupazione misura il malessere derivante dalla ricerca, frustrata, di una condizione desiderata per soddisfare bisogni materiali e le aspirazioni sociali.

Tra i 27 paesi dell'Unione europea, l'Italia si è sempre caratterizzata per un basso livello di occupazione e per un'elevata presenza di persone in cerca di lavoro, sia pure spesso in modo poco attivo. Entrambe queste criticità sono state acuite dalla crisi.

La differenza tra il tasso di occupazione dell'Italia e quello dell'Unione europea, che non si era ridotta neppure negli anni della congiuntura favorevole, si è ampliata con la crisi sino a raggiungere 7,4 punti percentuali.



Questa radicata arretratezza si deve soprattutto alla scarsa occupazione delle donne italiane, il cui tasso di occupazione non raggiunge il 50%, cioè 12 punti percentuali sotto la media Ue27, e al Mezzogiorno, ove il tasso di occupazione non raggiunge il 48%, ben 21 punti meno della media europea.

### **Lavori irregolari e non sicuri.**

Secondo le stime di contabilità nazionale, la percentuale di occupati irregolari sull'occupazione totale, che si era andata riducendo negli anni Novanta ed era diminuita di 2 punti percentuali dal 2001 al 2003 a seguito della sanatoria del 2002, si attesta su valori un po' superiori al 10%, un livello economicamente e socialmente critico, corrispondente a oltre 2 milioni e mezzo di persone.

Le situazioni lavorative totalmente *irregolari* sono molto meno diffuse nell'occupazione indipendente, ove sono più diffuse irregolarità parziali, quali l'evasione e l'elusione fiscale e contributiva. Inoltre, il tasso di irregolarità è particolarmente rilevante in agricoltura, nelle costruzioni, nella ristorazione, nei servizi di informazione e di intrattenimento e, soprattutto, nei servizi domestici e di cura presso le famiglie, dove un occupato su due (per lo più straniero) è in posizione non regolare, mentre è relativamente basso nei settori manifatturieri, tranne che nell'abbigliamento.

Anche la presenza di lavoratori con bassa remunerazione e di occupati irregolari rimane sostanzialmente stabile negli ultimi anni.

Mentre tra il 2001 e il 2011 a livello nazionale il numero di irregolari è stabile attestandosi intorno al 12% delle unità lavorative annue complessive, in Piemonte, il numero di

irregolari sul totale delle unità lavorative annue è passato dal 10,8% al 11,2%.

Secondo la Commissione nazionale delle Casse edili (Cnce) *“la crisi sta ricacciando l'edilizia nel baratro del lavoro nero, compromettendo gli sforzi profusi nell'ultimo decennio da imprese e sindacati, che avevano portato a buoni risultati in termini di maggior regolarità del sistema delle **costruzioni**”*.

In base alle analisi del Censis su dati ISTAT e INAIL tra il 2000 e il 2008, infatti, i lavoratori irregolari delle costruzioni erano passati da 244mila a 205mila, con una diminuzione del 15,9%. Allo stesso tempo, i lavoratori regolari erano cresciuti del 28%, passando da 1 milione e 366mila a 1 milione e 748mila.

L'analisi del Censis sottolinea, inoltre, come l'aumento del **lavoro nero** vada di pari passo all'incremento degli addetti non italiani. Gli stranieri, costretti ad accettare, per necessità, qualsiasi tipo di lavoro, rappresentano oggi il 18% del totale degli addetti dell'edilizia, facendo registrare una crescita del 35% tra il 2007 e il 2010. Nello stesso periodo, gli italiani sono diminuiti di 117mila unità (-7%). Sempre nel periodo considerato, i lavoratori autonomi sono aumentati dello 0,6% e i dipendenti sono diminuiti del 2,4%.

Un argine può essere rappresentato dal DURC, il Documento unico di regolarità contributiva, che ha la funzione di certificare l'assolvimento, da parte delle imprese, degli obblighi contributivi e contrattuali nei confronti di Inps, Inail e Cassa edile. Anche su questo versante la crisi sta inducendo tante imprese a dichiarare di applicare ai propri dipendenti un contratto diverso da quello edile, per evadere i controlli: i DURC non richiesti alla Cassa edile, ma intestati a imprese del settore, sarebbero 110mila, per un'evasione contributiva che riguarda 30mila imprese e oltre 90mila lavoratori.

Fenomeno, per noi ancor più allarmante, che si affianca agli irregolari, anch'esso in aumento per effetto della crisi, è l'aumento di **"partite IVA"** solo fittizie che di fatto mascherano rapporti di lavoro subordinati, al solo fine di abbattere, per le imprese, i costi della contribuzione, scaricandoli sul lavoratore. I lavoratori, costretti loro malgrado a intraprendere questa strada, rappresentano ormai circa la metà dei lavoratori del settore.

Altro dato significativo è quello riguardante l'incidenza delle imprese con un solo addetto rispetto al totale. Il dato è importante perché spesso dietro le imprese individuali si nasconde più facilmente il lavoro nero e l'evasione contributiva.

Dal 2000 al 2008, si era passati da un'incidenza del 57,7% delle imprese individuali, sul totale delle imprese edili, al 52,7%.

In pochi anni lo scenario è radicalmente cambiato e l'incidenza delle imprese con più di un addetto, rispetto all'universo delle aziende di costruzioni, è passata dal 49% del 2008 al 45% del 2009. Di conseguenza, il tasso di lavoro irregolare è tornato a crescere: dal 10,1% del 2007 al 10,5% del 2010.

La diffusione fuori controllo di questo fenomeno ha conseguenze non solo sul piano sociale e della legalità, ma innesca una spirale degenerativa che investe il "mercato", provocando effetti nefasti sulla sicurezza e sulla qualità, e travolge le imprese maggiormente strutturate e corrette (agendo sui prezzi sempre più al ribasso, in contrapposizione con le regole di una competizione leale e una concorrenza virtuosa tra le aziende del settore).

Non sarebbe per noi motivo di scandalo che in un futuro prossimo i possessori di partita IVA siano tutelati, come i lavoratori subordinati, dentro il sistema Cassa edile.

## Cultura della Sicurezza e cultura della Legalità.

Gli **incidenti sul lavoro** restano un fenomeno allarmante, anche perché la protezione del lavoratore è una delle condizioni basilari della qualità dell'occupazione.

Secondo i dati dell'Inail, mediamente, in ogni giorno del 2010 sono avvenuti 2 incidenti mortali e circa 90 incidenti che hanno comportato un'inabilità permanente: il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente, che coglie le situazioni più critiche del mancato rispetto delle norme riguardanti la sicurezza sul lavoro. Nel 2010 è stato pari a 14,5 ogni 10.000 occupati (era pari a 15 nel 2005). I valori più elevati si trovano nei settori dove il lavoro manuale è prevalente, quali l'agricoltura e le costruzioni, e per la manodopera straniera.

In base al sistema di sorveglianza sugli **infortuni mortali in Piemonte**, su dati dello Spresal della Regione Piemonte, dei 43 incidenti mortali sul lavoro avvenuti in Piemonte tra il 2009 e il 2010, ben 18, il 42% ha riguardato il settore delle costruzioni e ben tre quarti degli infortunati operavano in micro-imprese e piccolissime imprese (con un massimo di 9 addetti).

**Il tema sicurezza è centrale.** Siamo più che mai convinti che sia necessario fare di più per affrontare il dramma sociale delle morti sul lavoro. Convinti che in tutto questo non esista una logica fatalista alle quali arrendersi.

Purtroppo un terzo dei morti sul lavoro riguarda il nostro settore. Sappiamo infatti che non esistono lavori privi di rischi e che lavorare in cantiere è pericoloso, rischioso, ma sappiamo anche che molto spesso i cantieri sono senza controlli, senza un presidio che garantisca l'applicazione delle norme e quindi inevitabilmente senza sicurezza.

Noi vogliamo un'edilizia sicura, sana, trasparente. Vogliamo che i lavoratori dell'edilizia e non solo, quando escono la mattina da casa per andare in cantiere, siano sicuri di far ritorno dalle loro famiglie.

Purtroppo le statistiche ci evidenziano che due morti su tre sono dovuti alla mancanza di sistemi di protezione sui tetti. Noi chiediamo da anni all'Ance a tutte le imprese che operano in edilizia di aggiungere al piano terminale del ponteggio, una rete elettro-saldata o di altro materiale tipo il tenax in modo da proteggere i lavoratori. Noi crediamo che attraverso queste misure, si possano evitare molti infortuni salvando la vita a tanti lavoratori.

*Come afferma il nostro Presidente della Repubblica: la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro è un tema che certifica il grado di avanzamento civile, sociale ed economico e morale di un paese. La battaglia sulla sicurezza è quindi una battaglia di civiltà perché è inaccettabile che si muoia di lavoro.*

Servono iniziative forti, politiche sulla formazione che riguardano i lavoratori specie nelle piccole imprese, dove il tema della sicurezza è molto spesso ignorato.

Non ci stancheremo mai di dire che serve anche una politica scolastica che preveda lo studio della sicurezza e della prevenzione nelle scuole.

Con questa prospettiva la Segreteria della Filca del Piemonte ritenendo che il tema della sicurezza nei luoghi di lavoro sia un argomento di grande importanza fin dal momento dell'istruzione dei giovani e della loro preparazione al lavoro, ha messo disposizione dell'ufficio scolastico regionale e degli studenti, delle borse di studio annuali dedicate a Pino Virgilio, il compianto Segretario Nazionale della Filca prematuramente scomparso.

Ci vogliono più controlli e bisogna perseguire le imprese irregolari, scorrette che sfruttano lavoro nero e speculano sulla sicurezza.

È necessario un coordinamento regionale, un tavolo permanente dell'Edilizia che metta insieme l'Ance, l'associazione Artigiani, il Sindacato e gli Enti ispettivi.

*Lavoro nero, imprese irregolari e infortuni, sono strettamente collegati e si alimentano a vicenda.*

*E' nella mancanza di tutele per chi lavora che si annida la possibilità di innescare meccanismi di concorrenza sleale e, sempre più spesso, la possibilità di infiltrazioni criminali.*

Le **mafie storiche** sono penetrate nel circuito imprenditoriale, costituendo proprie imprese o partecipando a consorzi d'impresa, alterando a proprio vantaggio, attraverso la forza dell'intimidazione, le regole della libera concorrenza. Si sono appropriate delle risorse derivanti dai pubblici finanziamenti, forti anche dei capitali illeciti a loro disposizione.

Sono penetrate nell'edilizia pubblica e privata, nei settori di produzione e vendita di conglomerati cementizi e bituminosi, nella gestione di cave da utilizzare nel traffico dei rifiuti.

Possono far ricorso a lavoro nero e sottopagato, non avendo conflittualità interna, non devono fare i conti con scioperi o proteste dei propri dipendenti circa la loro condizione di lavoro, esponendo i lavoratori a un'elevata insicurezza e irregolarità della prestazione lavorativa.

Attraverso il fenomeno del caporalato le infiltrazioni mafiose si saldano nelle imprese.

Il Piemonte è una delle regioni del Nord Italia, dove con maggior evidenza si è manifestata l'espansione del fenomeno mafioso con vere e proprie forme di radicamento territoriale. A conferma di ciò, in Piemonte si è verificato uno dei pochi casi di

“omicidi eccellenti” fuori dai contesti tradizionali (Bruno Caccia, Procuratore della Repubblica di Torino) e per la prima volta è stato applicato, in un comune del Nord, il provvedimento relativo allo scioglimento delle amministrazioni comunali per infiltrazioni mafiose (Bardonecchia). In questi ultimi mesi sono stati commissariati i comuni di Leinì e di Rivarolo.

Secondo i dati dei ROS di Torino 52 sarebbero le organizzazioni criminali di tipo mafioso attive in Piemonte di cui 33 solo a Torino (25 'ndrangheta, 5 Cosa Nostra, 3 camorra). Secondo dati del Ministero degli Interni risalenti al 1994 le organizzazioni criminali presenti risultavano essere 18 (considerando anche la Valle d'Aosta) questo solo per dare un'idea della crescita del fenomeno. Fenomeno messo in evidenza recentemente dall'Operazione Minotauro e che va estirpato alla radice.

*Solo attraverso il lavoro, sano, regolare, legale che ci può essere una ripresa economica e civile.*

## **La Formazione.**

Ci troviamo di fronte ad una ***stagnazione dell'investimento in formazione continua*** e più in generale ad una drastica ***diminuzione della partecipazione culturale***.

*L'istruzione, la formazione e il livello di competenze influenzano il benessere delle persone in modo diretto. Aprono opportunità altrimenti precluse.*

Il ricorso alla formazione continua risulta limitato: soltanto il 5,7% (il 5,6% in Piemonte) delle persone di 25-64 anni nel 2011 ha partecipato ad attività di istruzione e formazione, a fronte dell'8,9% della media europea. Ristagna sui livelli del 2004 (era il 6,3% nel 2004 e il 5,7% nel 2011).

*In questo va individuato uno dei motivi che porta l'Italia a non essere in grado di recuperare lo svantaggio competitivo con il resto d'Europa.*

Una quota particolarmente elevata di giovani esce prematuramente dal sistema di istruzione e formazione dopo aver conseguito il titolo di scuola media inferiore (secondaria di primo grado). In tal modo il ciclo formativo si interrompe molto presto per il 18,2% dei giovani italiani (il 16% dei piemontesi), rispetto al 12,3% della media europea.

*Gli interventi di aggiornamento e di riqualificazione della popolazione adulta, e in particolare degli occupati, sarebbero ancora più necessari nel contesto della crisi economica.*

Il percorso formativo è finalizzato a raggiungere e mantenere conoscenze e competenze adeguate per aumentare l'**occupabilità** delle persone, favorire lo sviluppo e realizzare stili di vita adeguati alla società complessa in cui viviamo.

Le persone con livello di istruzione più alto hanno maggiori opportunità di trovare lavoro, anche se una importante variabilità per tipo di diploma o laurea. Generalmente chi è più istruito ha un tenore di vita più alto, vive di più e meglio perché ha stili di vita più salutari e maggiori opportunità di trovare lavoro in ambienti meno rischiosi.

A livelli più elevati di istruzione e formazione corrispondono livelli più elevati di accesso e godimento consapevole dei beni e dei servizi culturali e, in generale, stili di vita più attivi.

Istruzione e benessere vanno di pari passo, ma l'Italia, nonostante i miglioramenti conseguiti nell'ultimo decennio, non è ancora in grado di offrire a tutti i giovani la possibilità di un'educazione adeguata.

Guardando più dentro casa nostra, pare evidente, nonostante gli sforzi fatti, l'ancora scarsa consapevolezza da parte dei vari



livelli dell'organizzazione, con poche eccezioni, delle nuove opportunità offerte dal sistema bilaterale dei Fondi sul piano del rafforzamento organizzativo e dell'estensione degli ambiti contrattuali (oltretutto su tematiche importanti come la competitività delle imprese e l'occupabilità / professionalità dei lavoratori).

### **Formazione e Sindacato.**

Così come la Formazione rappresenta irrinunciabile strumento di sviluppo per la società e il mondo del lavoro in particolare, lo stesso dicasi per il sindacato.

Il sindacato, più di qualsiasi altra organizzazione nazionale, incontra in maniera capillare le persone nei luoghi di lavoro.

Affronta dalla base le difficoltà quotidiane del mondo del lavoro: dai problemi "lavorativi" alle difficoltà relazionali.

Ed è innanzitutto per approfittare di questa sua potenziale capacità di accogliere le istanze dei lavoratori che il sindacato deve essere uno strumento educativo e formativo.

Ma un sindacato che mira a essere strumento educativo deve essere a sua volta formato, per accogliere e mediare, e addestrato, per rispondere con decisione e professionalità.

Investire sulla formazione e sull'addestramento degli operatori, dei dirigenti e dei delegati deve essere prioritario per costruire un sindacato moderno e professionale.

Tuttavia oggi parlare di formazione nel sindacato rischia di diventare scontato e banale. Il pericolo è quello di lasciare che le parole non si concretizzino e si continui a dichiarare l'importanza della formazione senza mettere in pratica i buoni propositi o organizzando convegni sterili e costosi.

Occorre ricominciare a sperimentare la formazione “sul campo”: dalla condivisione della conoscenza al tramandare l’esperienza, dallo sviluppo delle collaborazioni e del lavoro in rete alla condivisione delle buone prassi e dei risultati virtuosi.

L’azione sindacale quotidiana è poi attraversata dal lavoro dei delegati sindacali che mettono a disposizione gratuitamente il loro tempo per la tutela dei colleghi, per la contrattazione e per la promozione della realtà sindacale.

Mettere in rete le esperienze significa valorizzare e socializzare l’azione sindacale di base nelle fabbriche, creando una possibilità concreta di superare gli ostacoli e le paure quotidiane.

Occorre poi continuare a fornire strumenti adeguati e aggiornati, organizzando, con l’aiuto dei servizi e della Cisl, seminari dedicati su argomenti quali infortuni e sicurezza sull’ambiente di lavoro, procedure burocratiche degli enti di assistenza INPS e INAIL, fiscalità della busta paga ma anche sulla gestione dei gruppi, sui metodi di comunicazione.

In continuità con questi orientamenti, la Filca da diversi anni si è dotata di una Scuola di Formazione Nazionale, intitolata a Pino Virgilio, che progetta e accompagna processi e percorsi di apprendimento a tutti i livelli: territoriale, regionale, interregionale e nazionale. È a questo progetto la Filca del Piemonte partecipa attivamente mettendo a disposizione anche il proprio formatore regionale che è parte dello staff che segue il Corso lungo Nuovi Dirigenti, oltre a partecipare alle altre attività della scuola a livello nazionale, e che presta la sua opera, oltre che in Piemonte, anche in Liguria e Valle d’Aosta.

## **Siamo anziani.**

Si vive sempre più a lungo. La vita media continua ad aumentare.

Secondo le stime del Cnel e dell'Istat, negli ultimi dieci anni in Italia la vita media è aumentata di 2,4 anni per gli uomini e di 1,7 anni per le donne.

L'Italia tra i Paesi più longevi d'Europa: la vita media in Italia è pari a 79,4 anni per gli uomini e a 84,5 per le donne.

Si vive sempre più a lungo, ma con **forti disuguaglianze sociali**, percepite e reali.

Secondo il rapporto Censis 2012 C'è una torsione evidente del ruolo sociale della **previdenza**, un suo progressivo diventare agli occhi degli italiani un problema più che una risorsa, un sistema minato dall'interno da contraddizioni, che costa tanto in generale e copre poco in particolare, con bassi redditi pensionistici attuali e futuri. **Condannati a pensioni basse**: questa l'idea che ormai veicola agli italiani, e più ancora ai giovani, il sistema previdenziale quando guardano al loro futuro. Non a caso, tra gli eventi che probabilmente li coinvolgeranno nel corso della loro vita, quasi il 68% reputa molto o abbastanza probabile ***l'impossibilità di ricevere una pensione adeguata nel futuro, quota che decolla letteralmente tra i giovani a oltre il 93%***.

Le iniquità contribuiscono poi a screditare un sistema che negli ultimi anni ha visto un compattamento gestionale di sapore antico, tutto centrato sull'Inps; tra queste iniquità c'è quella visibile e nota, ma non per questo meno socialmente deleteria, della coesistenza di pensioni molto basse per tanti e pensioni dai valori svettanti per pochi. Tra i pensionati con pensioni di vecchiaia, il 35% ha un reddito pensionistico inferiore a 1.000

euro mensili e assorbe circa il 14,9% del totale dei redditi pensionistici; laddove il 6,4% che ha almeno 3.000 euro mensili di reddito pensionistico (categoria in cui sono ricomprese anche le pensioni molto elevate) assorbe oltre il 18,7% del totale dell'ammontare delle pensioni erogate.

Con le manovre Monti anche il ***lavoro si fa più "anziano"***.

Complessivamente, secondo gli ultimi dati Istat, l'occupazione nella fascia d'età 55-64 anni, è aumentata: nel terzo trimestre 2012 gli occupati "anziani" hanno superato quota 3 milioni. Nel terzo trimestre 2011 si era fermi a quota 2.848.000.

Secondo il Censis, quella in atto è una vera e propria ***sostituzione tra occupati anziani e giovani***.

La crisi ha infatti dato una netta accelerazione a un processo di ***"invecchiamento del lavoro"*** già in corso da tempo.

Rispetto al 2001 l'età media degli occupati si è spostata notevolmente in avanti: se dieci anni fa gli under 35 rappresentavano il 37,8% della forza occupazionale del Paese e gli over 55 il 10,1%, nel 2011 il contributo delle nuove generazioni è sceso al 26,4%. E la tendenza, dopo le modifiche alle regole pensionistiche, è prevista in aumento.

La riforma delle pensioni ha obbligato infatti i "lavoratori over 50" a rimanere a lavoro più a lungo.

Con le nuove regole sul mercato del lavoro della riforma Fornero (L. 92/2012) sono state poi riorganizzate le politiche di sussidio in caso di difficoltà o fuoriuscita dal lavoro del personale più anziano: per i "lavoratori anziani over 50", disoccupati da più di 12 mesi, la Legge Fornero prevede un nuovo incentivo, che scatta in caso di assunzione a tempo determinato (anche sotto forma di somministrazione) e dà luogo a una riduzione dei contributi a carico del datore di lavoro pari al 50% per un massimo di 12 mesi (che possono

salire a 18 in caso di stabilizzazione del rapporto). Il beneficio è in vigore dal 1° gennaio, ma manca ancora il decreto attuativo. Dal 1° gennaio è partito l'Aspi, il nuovo ammortizzatore che sostituirà a regime l'indennità di disoccupazione e di mobilità. Per il periodo transitorio 2013-2015 è previsto per i “lavoratori over 50” un intervento al massimo per 16 mesi (che diventano 18 mesi a regime). L'attuale disoccupazione per gli over 50 è fino a 12 mesi, e per tutto il 2014 l'indennità di mobilità sarà a requisiti pieni (e può arrivare quindi fino a 48 mesi di copertura per un over 50 nelle regioni meridionali). Poi sarà ridotta, gradualmente, fino a confluire nell'Aspi.

Il nuovo ammortizzatore sociale pertanto rispetto all'indennità di disoccupazione, sarà più generoso per i lavoratori anziani. Ma lo sarà meno se confrontato con l'indennità di mobilità (che rappresenta l'anticamera del licenziamento).

### **Rischiamo di essere poveri.**

In presenza di un sistema di welfare che ha sempre riguardato soprattutto la componente previdenziale, la famiglia, anche in senso allargato (ovvero non solo per chi vive sotto lo stesso tetto), ha funzionato da ammortizzatore sociale a difesa dei membri più deboli: minori, giovani e *anziani*.

Tra il 2007 e il 2011 il potere d'acquisto delle famiglie si è ridotto, del 5%. Questa contrazione si è riflessa solo in parte sulla spesa per consumi finali delle famiglie, ridottasi in termini reali del 1,1%.

La differenza tra le due variazioni segnala come i cittadini abbiano cercato di mantenere il proprio standard di vita attingendo ai risparmi accumulati o risparmiando meno, con la conseguenza che la propensione al risparmio è scesa dal 15,5%

del 2007 al 12% del 2011, fino all'11,5% del secondo trimestre 2012, accelerando il calo iniziato nel 2006.

La crisi economica degli ultimi cinque anni sta mostrando i limiti di questo modello, accentuando le disuguaglianze tra classi sociali, le profonde differenze territoriali e riducendo ulteriormente la già **scarsa mobilità sociale**.

Negli ultimi cinque anni alcuni segmenti di popolazione e zone del Paese sono stati particolarmente colpiti sia dalla riduzione dei posti di lavoro, sia dalla diminuzione del potere d'acquisto. Fino al 2009, ciò non si è tradotto in un significativo aumento della povertà e della deprivazione, grazie al potenziamento degli interventi di sostegno al reddito dei lavoratori (indennità di disoccupazione e assegni di integrazione salariale) e al funzionamento delle reti di solidarietà familiare.

Le famiglie hanno tamponato la progressiva erosione del potere d'acquisto, intaccando il patrimonio, risparmiando meno e, in alcuni casi, indebitandosi. Il rischio di povertà è quindi più elevato della media dell'Unione europea: ha raggiunto nel 2010 il 19,6% (+1,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente e +2,7 punti percentuali rispetto alla media europea).

La sostanziale stabilità della povertà durante la fase iniziale della recessione è derivata da dinamiche differenziate nella distribuzione della povertà tra diverse tipologie di famiglie: si è osservato un peggioramento della condizione delle famiglie con minori, monoreddito, operaie, di lavoratori in proprio o con persone in cerca di lavoro, compensato da un miglioramento della situazione per le famiglie con anziani, a sua volta dovuta al progressivo ingresso tra gli ultra sessantaquattrenni di soggetti con titoli di studio più elevati e una storia contributive migliore, ma anche delle modifiche normative del sistema

pensionistico che hanno aumentato i trattamenti di importo più basso.

Va inoltre segnalato che il potenziamento degli ammortizzatori sociali (con le erogazioni “in deroga”) e il sostegno familiare (in particolare dei genitori verso i figli) hanno fatto sì che, almeno nella prima fase della crisi, la riduzione complessiva di reddito da lavoro in molte famiglie non si è subito tradotta in un aumento di povertà.

Con il perdurare della crisi, nel 2011 si segnala un deciso deterioramento della situazione, con l’impennata degli indicatori di deprivazione materiale, preceduta da un **incremento, nel 2010, del rischio di povertà** nel Centro e nel Mezzogiorno e da un aumento della **disuguaglianza del reddito**: la quota di ricchezza totale posseduta dal 10% più ricco della popolazione è salita, nel 2010, al 45,9%, contro il 44,3% del 2008.

### **Quale svolta? Dallo Sviluppo al Progresso Responsabile.**

*Noi stiamo meglio dei nostri padri, ma i nostri figli staranno meglio di noi?*

Nel 2010 Barroso, presidente della Commissione Europea, presentando la nuova strategia europea che entro il 2020 dovrebbe traghettare l’Europa verso la terza rivoluzione industriale – passando dallo sviluppo al progresso, al “**benessere**” – ci aveva esortato ad essere **audaci ed ambiziosi**.

*“Il 2010 deve segnare un nuovo inizio. Voglio che l’Europa esca rafforzata dalla crisi economica e finanziaria. Le realtà economiche si muovono più velocemente di quelle politiche, come dimostrano le ripercussioni mondiali della crisi finanziaria.*

*Dobbiamo accettare il fatto che la maggiore **interdipendenza economica** richiede anche una risposta più determinata e coerente a livello politico. Gli ultimi due anni hanno lasciato dietro di sé milioni di **disoccupati**. Hanno provocato un **indebitamento** che durerà molti anni. Hanno esercitato nuove **pressioni sulla nostra coesione sociale**.*

*[...]*

*La crisi è un campanello d'allarme, il momento in cui ci si rende conto che mantenere lo **status quo** ci condannerebbe a un graduale declino, relegandoci a un ruolo di secondo piano nel nuovo ordine mondiale. È giunto il momento della verità per l'Europa.*

*[...]*

*L'Europa deve ritrovare la strada giusta e non deve più perderla. È questo l'obiettivo della strategia Europa 2020: **più posti di lavoro e una vita migliore**. Essa dimostra che l'Europa è capace di promuovere una **crescita intelligente, sostenibile e inclusiva**, trovare il modo di creare nuovi posti di lavoro e offrire un orientamento alle nostre società."*

*[..]*

*Il nostro nuovo programma richiede una risposta coordinata a livello europeo, anche **con le parti sociali e la società civile**. Se agiremo insieme potremo reagire e uscire più forti dalla crisi. Abbiamo i nuovi strumenti e una rinnovata ambizione. Ora dobbiamo trasformare i nostri obiettivi in realtà."*

*Ma quali sono questi obiettivi?*

*Il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro entro il 2020.*

*Il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in R&S entro il 2020.*

*I traguardi del pacchetto clima e energia "20/20/20" - ridurre del 20% le emissioni di gas a effetto serra, portare al 20% il*



risparmio energetico e aumentare al 20% il consumo di fonti rinnovabili - devono essere raggiunti entro il 2020.

Il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato entro il 2020.

20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà, entro il 2020.

*Traguardi che sembrano molto lontani in questo **clima di declino** che stiamo vivendo.*

E' necessario un cambio di marcia.

### **Creare lavoro.**

L'unica risposta non può che essere quella di creare Lavoro. E in edilizia questo significa investimenti nelle infrastrutture, sostegno alle ristrutturazioni e al recupero del patrimonio edilizio per migliorarne le condizioni, ma anche per andare verso il risparmio energetico e la salvaguardia dell'ambiente.

Le occasioni per il rilancio del settore in Piemonte non mancano ma occorre determinazione per perseguirle. Ad esempio la TAV, il Terzo Valico, la Pedemontana sono temi rallentati non esclusivamente per la mancanza di risorse, ma spesso per l'assenza di una comune convergenza tesa al raggiungimento dell'obiettivo.

L'area del Nord Ovest costituisce un nodo critico per lo sviluppo del trasporto europeo: tre delle quattro direttrici fondamentali, che attraversano l'Europa, interessano l'Italia. Di queste, due attraversano i nostri territori: la Direttrice "Centrale" (Italia – Francia – Gran Bretagna) e la Direttrice "Meridionale" (Penisola Iberica – Francia Meridionale – Pianura Padana – Slovenia – Ungheria – Ucraina).

Le grandi opere previste erano e sono tutt'ora di estrema importanza per il Piemonte, l'Italia e l'Europa:

- Torino-Lione (Corridoio europeo 3 Lisbona-Kiev)
- Terzo Valico (Corridoio europeo 6 Genova-Rotterdam)
- Pedemontana piemontese in prosecuzione della pedemontana lombarda
- Raddoppio del tunnel di Tenda
- Tangenziale EST e collegamento multimodale di Corso Marche nel Comune di Torino

Per quanto riguarda la travagliata vicenda della Linea Torino-Lione, posta sul corridoio 3 Lisbona-Kiev, è purtroppo diffuso il pregiudizio che quando si realizzano nuove infrastrutture si porti inevitabilmente un danno al territorio. Magari le nuove opere si ritengono necessarie, ma si pensa che comunque portino una ferita all'ambiente che in qualche modo deve essere risanata, ricompensata.

Questa idea si è radicata anche a causa di molti esempi negativi in cui gli interventi edilizi non hanno saputo armonizzarsi con il territorio e ne hanno alterato fortemente l'aspetto, inserendosi come un elemento estraneo al preesistente. Invece, il danno al territorio non è inevitabile quando si costruisce. Anzi è possibile aggiungere valore al paesaggio attraverso le opere edilizie.

L'idea che una nuova infrastruttura, anziché sottrarre valore al territorio possa diventare invece un valore aggiunto, non deve essere un'utopia, ma quando si progettano le infrastrutture, deve diventare un obiettivo di tutti, dalla collettività agli stessi progettisti, ai costruttori, agli amministratori.

Il progetto della Torino-Lione appunto, nella sua veste definitiva ce lo dimostra: un progetto molto diverso da quello del 2005, con un altro tracciato e con modalità realizzative completamente differenti.

Quel progetto, vissuto da una parte della collettività come opera estranea al contesto della Valle, è diventato ora un progetto di territorio che consentirà di risanare siti già compromessi nel corso degli anni per usi trasportistici.

A questo punto, visto che finalmente i lavori sono partiti, il cantiere è aperto ed è iniziato lo scavo, occorre non disperdere la grande capacità di aggregazione che indubbiamente i No-Tav hanno avuto ed hanno, ma di costruire insieme a noi un tavolo di contrattazione con le diverse istituzioni locali, provinciali e regionali, i committenti LFT, l'Osservatorio, per dotarci di ulteriori strumenti di vigilanza e controllo, per meglio contrastare le infiltrazioni mafiose, le irregolarità nei lavori, per garantire il rispetto degli accordi e la sicurezza dei cittadini e dei lavoratori e che il progetto che è stato approvato venga realizzato nella sua interezza.

Non è però sufficiente, per un concreto rilancio del settore, la sola attuazione di tutte le grandi opere previste nel nostro territorio.

È doveroso impegnarsi a promuovere presso le istituzioni la necessità di avviare iniziative legislative, investimenti e politiche d'incentivazione indirizzate al recupero, la riconversione e l'adeguamento, secondo parametri di eco-sostenibilità e risparmio energetico, dell'esistente, in ambiti quali la ristrutturazione e manutenzione dell'edilizia scolastica e dell'edilizia residenziale pubblica e privata.

In questo scenario incerto possono essere queste possibili leve di crescita e di progresso su cui in particolare il settore delle costruzioni può agire: **l'innovazione e l'edilizia sostenibile.**

Se l'Europa deve raggiungere l'obiettivo di ridurre le emissioni e il consumo energetico di almeno il 20% entro il 2020, la

sostenibilità delle attuali pratiche edilizie è un tema che va necessariamente affrontato.

Il settore dell'edilizia europeo in particolare si trova di fronte ad una sfida molto importante. La Direttiva Quadro sui Rifiuti (2008/98/CE) prevede che entro il 2020 si arrivi a riciclare o riutilizzare almeno il 70% dei **residui edili non pericolosi e dei rifiuti risultanti dalle demolizioni**.

Secondo la Commissione europea, il consumo energetico negli edifici ad uso abitativo e commerciale rappresenta circa il 40% del consumo finale di energia e delle emissioni di CO2 totali in Europa.

Il miglioramento della sostenibilità delle pratiche edilizie è direttamente correlato al tema dell'efficienza delle risorse.

L'efficienza delle risorse è infatti uno dei principi capitali della strategia Europa 2020 ed è stato stabilito per sostenere l'obiettivo europeo di favorire il progresso, l'innovazione e le professioni verdi.

La quantità di **energia** necessaria per fabbricare e trasportare materiali da costruzione tradizionali (energia incorporata) ha spinto gli imprenditori a cercare alternative.

L'utilizzo di **materiali sostenibili** consente di ridurre l'energia incorporata globale degli edifici.

Con l'uso di materiali sostenibili il settore edilizio europeo può raggiungere una maggiore efficienza sotto il profilo delle risorse e generare infine un valore maggiore a fronte di minori danni all'ambiente.

Le **tecniche di costruzione** alternative possono aumentare la sostenibilità del processo edile.

A livello europeo sono numerosi gli esempi di innovazione verde.

Con la tecnica della terra cruda compressa (Compressed Earth Block, CEB) ad esempio si producono mattoni con terra cruda bagnata e apposite presse portatili. I blocchi di terra compressa possono essere ricavati direttamente dal terreno dove sorgerà la costruzione, si eliminano le emissioni legate al trasporto dei materiali.

**L'uso di materiali riciclati** nei processi di costruzione è un'altra tecnica sostenibile adottata dagli imprenditori ecologici. Riutilizzando materiali recuperati da edifici demoliti o ristrutturati, gli imprenditori possono dare un impulso massiccio alla sostenibilità nel settore edile.

SustainableBuild.co.uk è convinto che l'uso di **materiali riciclati**, raccolti con attenzione da edifici smantellati, potrebbe ridurre l'impatto ambientale e far risparmiare fino al 95% dei costi incorporati, evitando la produzione superflua di nuova materia prima e riducendo la quantità di rifiuti destinati alla discarica.

**L'uso di materiali isolanti** basati su composti solidi di canapa e calce, fibra di lino e fibra di legno sono solo alcune delle soluzioni più verdi disponibili per l'isolamento.

Due altre alternative, la lana di pecora e la cellulosa, sono energeticamente efficienti e non hanno gli impatti ambientali negativi dei materiali tradizionali. L'isolamento con la lana di pecora ad esempio richiede meno del 15% dell'energia necessaria a produrre un isolante in vetroresina.

*Migliorare del 20% l'efficienza delle risorse nell'UE darebbe luogo a una crescita economica dell'1%.*

Inoltre, l'uso di materiali da costruzione sostenibili potrebbe contribuire a creare occupazione attraverso lo **sviluppo verde**.

Vanno, quindi, viste e sostenute con favore idee come quelle della realizzazione di distretti della "nuova edilizia", come si sta tentando di fare nel cuneese: esperienze che possono tracciare

la via per la ripresa del settore. È necessario un rapido cambio di rotta da parte delle Pubbliche Amministrazioni. Attraverso il recupero e la valorizzazione del nostro patrimonio artistico e paesaggistico sarebbe possibile la promozione del territorio piemontese da un punto di vista culturale e turistico. L'esperienza positiva, in questo senso, già realizzata con Torino, diventata oggi meta di turismo anche straniero, va continuata e consolidata, e può rappresentare uno stimolo per l'intera regione. Importante opportunità, che va ad aggiungersi alle tante presenti nel nostro territorio, è rappresentata dalla candidatura dei paesaggi viti-vinicoli delle Langhe e del Monferrato quale patrimonio UNESCO dell'umanità. L'edilizia può rappresentare il motore di questo sviluppo, che investirebbe in seguito anche altri settori come il turismo, la cultura, l'eno-gastronomia, la produzione agricola.

### **Lavorando per un “buon lavoro”.**

Un lavoro adeguatamente remunerato, corrispondente alle competenze acquisite nel percorso formativo, ma soprattutto **sicuro**, costituisce un'aspirazione universale e contribuisce in modo decisivo al benessere delle persone.

*Solo il lavoro, sano, regolare, legale sarà il motore della ripresa economica e civile.* La grande questione lavoro, lavoratori e imprese da riconoscere e valorizzare, da tutelare e dargli dignità, da ricompensare adeguatamente e migliorare, in quantità e qualità.

Non c'è mai infatti, come ha detto Papa Giovanni Paolo II, *vera crescita senza centralità del lavoro e non c'è valorizzazione piena del lavoro senza la difesa della persona.*

La **stabilità del lavoro** è tra gli elementi più rilevanti nel

valutare soddisfacente il proprio lavoro: infatti, si riscontra una forte relazione tra instabilità giuridica e sentimento di insicurezza, almeno in un paese come l'Italia dove il sistema di protezione sociale per chi perde un lavoro è disomogeneo ed è basso l'investimento in politiche del lavoro attive e passive.

Se la mancanza di una "buona occupazione" ha un impatto negativo sul livello di benessere, un impatto altrettanto negativo hanno impegni lavorativi che impediscano di ***conciliare tempi di lavoro e di vita familiare e sociale.***

La qualità dell'occupazione di un Paese si misura anche sulla possibilità che le donne, riescano a conciliare il lavoro retribuito con le attività di cura familiare: dei figli e degli anziani.

Guardando ad esempio al rapporto tra il tasso di occupazione delle donne (da 25 a 49 anni) con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli, pari a circa il 70%, non si nota alcuna modificazione dal 2004 al 2011: ciò significa che le donne con figli piccoli hanno una probabilità di lavorare inferiore del 30% rispetto alle donne senza figli.

Secondo il rapporto Censis 2012, se in assenza di carichi familiari donne e uomini, a prescindere dall'età, hanno esattamente la stessa propensione a presentarsi sul mercato del lavoro, ***non appena si decide di metter su famiglia la loro condizione si differenzia significativamente.*** E mentre tra i single di età compresa tra i 35 e 44 anni il tasso di attività maschile e femminile risulta praticamente identico (91,5% il primo e 89,6% il secondo), tra le coppie senza figli inizia a comparire un divario ancora sostenibile (di circa 15 punti percentuali); ma è con la nascita del primo figlio che questo esplode, diventando di 25 punti percentuali con un figlio, 40 con due figli e quasi 50 con il terzo figlio.

Ma questi anni di crisi devono averci insegnato che il lavoratore va accompagnato e assistito anche quando perde il lavoro. In questo senso forte dev'essere il nostro impegno a dare pieno sviluppo all'esperienza, ancora in fase di decollo, di **Blen.it**: strumento nato all'interno dei nostri enti bilaterali e su nostra sollecitazione, che incrocia l'offerta e la domanda di lavoro e che rappresenta una concreta risposta all'emergenza del momento (il lavoro appunto) che come sindacalisti non può lasciarci indifferenti.

### Qual è il nostro ruolo?

Siamo un'organizzazione responsabile dei territori e nel territorio. *Dobbiamo esserci.*

Il 2103 è un anno cruciale.

La Commissione Europea, i Governi, le Regioni stanno programmando gli interventi della **politica di coesione** che dovrebbero traghettare l'economia europea verso il progresso, basato su una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva entro il 2020.

Il bilancio europeo 2014-2020 assegna all'Italia finanziamenti cospicui per la coesione economica, sociale e territoriale.

La Commissione Europea richiede agli Stati Membri e alle Regioni di focalizzare gli sforzi intorno a 11 pacchetti fondamentali di azioni:

1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione.
2. Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione (l'Agenda digitale).



3. Promuovere la competitività delle **piccole e medie imprese**, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura.
4. Sostenere la transizione verso **un'economia a basse emissioni di carbonio**.
5. Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, prevenzione e la gestione dei rischi.
6. Tutelare l'ambiente e l'uso efficiente delle risorse.
7. Promuovere sistemi di trasporto sostenibili e eliminare le strozzature delle principali infrastrutture di rete.
8. Promuovere **l'occupazione e sostenere la mobilità (di carriera, inter-settoriale e territoriale) dei lavoratori**.
9. Promuovere **l'inclusione sociale** e combattere la povertà.
10. Investire nelle **competenze**, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente.
11. Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.

L'invito del Ministro Barca è stato di far in modo che *“queste risorse e le risorse di cofinanziamento nazionale, e, in generale, le risorse per lo “sviluppo e coesione” che vi si aggiungeranno, siano utilizzate in modo più tempestivo ed efficace di quanto avvenuto per il bilancio europeo 2007-2013”*.

In questi giorni si stanno riunendo i Tavoli Tecnici per decidere questi interventi.

La missione da compiere per l'Italia per tradurre lo “slogan” europeo per il 2020 di uno *sviluppo sostenibile, inclusivo e intelligente* ruota intorno a quattro pilastri:

- 1) Lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione;**
- 2) Valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente;**
- 3) Qualità della vita e inclusione sociale;**
- 4) Istruzione, formazione e competenze**

***Ci chiederanno di dire la nostra.***

Ecco cosa significa l'incitazione di Barroso quando evidenzia che *“Il nostro nuovo programma richiede una risposta coordinata a livello europeo, anche con le parti sociali e la società civile”*.

Chi chiederanno di concertare le azioni che, principalmente attraverso il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e il Fondo Sociale Europeo, permetteranno di sostenere gli ***investimenti dei prossimi sette anni in infrastrutture e capitale umano***.

L'apertura alla ***concertazione***, dovrà essere dunque il nostro modo di perseguire con determinazione gli obiettivi che ci siamo dati, quest'anno, oggi.

Ma soprattutto è la nostra capacità di ***contrattare*** che svolge una funzione concreta di governo e una possibilità reale di cambiare le cose anche in presenza di una crisi economica e sociale molto grave.

Nel nostro progetto di democrazia economica la ***contrattazione*** è la forma primaria di democrazia che avanza in maniera flessibile e che solo quando ha delineato i suoi obiettivi chiama la legge eventualmente a sostenerla.

In questo contesto è stato emanato il decreto del Governo con le norme per la ***tassazione del salario di produttività***, in applicazione dell'accordo tra le parti sociali del 16 novembre 2012, recepito dalla legge di stabilità 2013.

Le linee guida sulla produttività non sono solo un accordo di detassazione e di decontribuzione, ma riguardano il rilancio del sistema produttivo dell'intero Paese, con particolare attenzione al tessuto industriale.

***L'intesa sulla produttività*** cerca di dare piena centralità alla contrattazione di secondo livello, ai salari di produttività

legandola fortemente alla detassazione degli stessi. Impegna le parti a rinnovare i contratti nazionali alle scadenze naturali, rilanciando di fatto la contrattazione di secondo livello.

Ovviamente, e come di consueto, la Cgil non ha firmato l'intesa. Siamo rammaricati, ormai abbiamo acquisito una convinzione: l'**autonomia** non è purtroppo un valore di tutto il movimento sindacale.

La Cgil infatti ha scelto di giudicare i governi dalle maggioranze che li compongono, la Cisl ha scelto di giudicare i governi dai comportamenti e dagli atti che assumono.

In questo concetto di fondo è racchiuso il senso della profonda differenza della visione dell'agire sindacale che oggi esiste tra noi e i nostri cugini.

Si tratta quindi non di una semplice diversità nel modo di vedere o valutare gli scenari o i provvedimenti che di volta in volta il Governo assume, ma di rifiutare a priori il confronto in quanto la maggioranza che dà vita alla compagine di governo non risponde alle proprie aspettative elettorali, affermando quindi il concetto del bipolarismo sindacale.

### **Rapporti con l'USR.**

Il nostro stare insieme, Filca regionale e USR, deve essere basato su rispetto e riconoscimento reciproci, comune sentire, collaborazione e dialogo.

L'organizzazione è vitale solo se circola largamente la fiducia e se si respira un clima di comunanza e di condivisione.

E' necessario rilanciare il giusto *clima morale* perché sono convinto che la prima competenza è e deve essere l'eticità delle motivazioni.

Vivere i propri ideali e i propri valori assieme agli amici dell'USR, rende ancora più unica ed entusiasmante questa esperienza sindacale che, lasciatemelo dire, è di straordinaria bellezza.

È nostro compito contribuire all'uomo di domani: un uomo libero tra uomini liberi che misurano la propria umanità secondo parametri di solidarietà e giustizia.

In questa ottica è necessario mantenere alto l'impegno nel perseguimento dell'universalizzazione dei diritti sociali.

Insieme alla Cisl piemontese ritengo utile far decollare un sistema di relazioni, con tutti gli attori istituzionali e le forze sociali che operano sul territorio, finalizzato a costruire un sistema di sviluppo del settore edile efficace e stabile nel tempo.

Mi rendo conto della complessità di queste problematiche, ma credo che se si mettono in campo sinergie di istituzioni e uomini, e si superano steccati e diffidenze che ancora permeano i soggetti che operano in questo ambito, riconoscendo al sindacato il giusto ruolo di protagonista, ci si potrà riuscire.

Il nostro compito è di provare a dare un contributo di idee e proposte utili a rafforzare il nostro modello organizzativo e renderlo funzionale alle sfide che ci attendono.

Diventa quindi fondamentale che anche una Federazione come la nostra dia il suo contributo. E proprio in questa ottica si collocano le quattro iniziative pubbliche organizzate di concerto con l'USR nel periodo che va dal 2010 al 2012.

Iniziative che, oltre a far nascere e a favorire nuove sinergie con la Confederazione, hanno avuto il pregio di vederci protagonisti e attori di primo piano nella vita sindacale della Cisl piemontese.

Abbiamo saputo, senza pretese, porre spunti di riflessione e temi interessanti per il dibattito coinvolgendo la segreteria regionale della Cisl e le altre federazioni regionali dell'industria, contribuendo così a favorire un nuovo clima di collaborazione e momenti di lavoro comune all'interno della Cisl.

Mi riferisco al seminario dal titolo "Bilateralità – Tra legge e contrattazione" (12 gennaio 2010), al seminario "Partecipazione e contrattazione" con la partecipazione di Raffaele Bonanni (24 novembre 2010), la manifestazione su "Sviluppo – Fisco – Welfare (11 febbraio 2011) e infine il convegno "Sviluppo, legalità e sicurezza" (6 giugno 2012).

Tutte le iniziative hanno avuto una forte eco sui media e hanno dato visibilità e lustro a tutta l'organizzazione.

È l'esperienza di lavoro comune, che ha prodotto le iniziative che ho ricordato, ma soprattutto il seme gettato in questi momenti che ci ha fatto intraprendere percorsi e prospettive condivisi, che ci porta a rinnovare il nostro sostegno alla Segreteria presieduta da Giovanna Ventura.

Io credo che insieme con la segreteria dell'USR potremo fare un ottimo lavoro e costruire un percorso comune nell'interesse dei nostri associati e della stessa Cisl.

Una piccola osservazione: non dobbiamo dimenticare però che in questi anni la Filca ha dato un notevole contributo alla nostra Confederazione, ma che purtroppo questa nostra generosità non sempre viene riconosciuta ed è giusto ricordarlo in questa sede. Vogliamo ribadire un concetto molto chiaro: chiediamo che alla Filca venga riconosciuta la stessa dignità e lo stesso rispetto che viene dato alle altre categorie di cui consta la nostra Confederazione.

**Rapporti con FILLEA e FeNEAL Piemonte.**

I rapporti con FILLEA e FeNEAL in Piemonte sono, negli ultimi tempi, notevolmente migliorati grazie al senso di responsabilità e di collaborazione del sottoscritto, di Lucio e Pierluigi. Abbiamo firmato accordi con Ance e Artigiani, che riguardano :

- il protocollo con la Regione Piemonte sull'osservatorio degli Appalti pubblici;
- il protocollo di intesa sulla consulta permanente dell'edilizia.

Per quel che riguarda l'attività legata al proselitismo sentiamo la necessità di avviare una riflessione visti anche alcuni episodi che hanno forse ecceduto sul piano della concorrenza fra sigle. Risulta opportuno concordare un codice di norme e di comportamento al fine di regolare il tesseramento ed evitare lacerazioni e conflitti controproducenti.

Vogliamo che tra noi ci sia chiarezza, trasparenza e più di ogni altra cosa che i lavoratori scelgano aderendo volontariamente e coscientemente al sindacato di loro preferenza. Questi presupposti devono essere la bussola che orienterà l'attività di FILCA , FeNEAL e FILLEA nel futuro.

Sarà inoltre utile avviare una discussione per l'istituzione della delega regionale in Piemonte. Per realizzare questo obiettivo è irrinunciabile un rapporto basato sulla correttezza e sul rispetto di norme condivise.

L'altro appuntamento unitario importante è il contratto regionale del settore legno artigianato. Sono ormai quindici anni che questi lavoratori non percepiscono un salario aggiuntivo.

E' giunto ormai il tempo di sottoscrivere un accordo che recuperi questa situazione. A dire il vero siamo in attesa di firmarlo, l'accordo è stato raggiunto, mancano solo le firme che

tardano per problemi interni alla FILLEA. Per quanto ci riguarda noi siamo pronti a firmare il CCRL.

Nei contratti provinciali in edilizia, siamo a buon punto, abbiamo firmato in sei province, mancano solo Cuneo ed Asti.

### **Cambia il contesto, cambia l'organizzazione.**

Nessuno oggi è in grado di prevedere con attendibilità gli sviluppi del nostro Paese, dell'Europa e del mondo, sotto il profilo sociale, economico e politico.

Noi, la Filca e la Cisl, questo cambiamento non vogliamo subirlo ma, per quanto è nelle nostre possibilità, indirizzarlo, contribuire a costruirlo e governarlo in base alle nostre convinzioni e ai nostri valori che, individuati con la nascita della Filca e della Cisl mantengono la loro freschezza e attualità: **responsabilità e solidarietà.**

La **concertazione**, è il nostro modo di perseguire con determinazione gli obiettivi che ci siamo dati, ma soprattutto è la nostra capacità di contrattare che svolge una funzione concreta di governo e una possibilità reale di cambiare le cose anche in presenza di una crisi economica e sociale molto grave. E' necessario ritrovare motivazioni forti per l'agire sindacale sia di tipo individuale sia di tipo politico e collettivo.

*Il cambiamento investe anche la nostra organizzazione.*

La **riorganizzazione** che il nostro Segretario Generale della Cisl Raffaele Bonanni ha fortemente voluto e sostenuto.

Dopo una prima fase delle fusioni tra i territori di Alessandria e Asti e di Biella, Novara, Verbania e Vercelli inizierà quella che vedrà l'accorpamento delle categorie.

Lo scopo di queste operazioni è quello di calare ancora più profondamente l'azione sindacale nel territorio e ha l'obiettivo di una sempre maggior vicinanza ai lavoratori nostri associati, in particolare e a maggior ragione, in questo difficile ed estenuante periodo di crisi. Alla stessa maniera e con lo stesso spirito va condiviso, il progetto di fusione con la categoria della Fai, da agire con la prospettiva di costituirsi in una federazione ancora più forte e rappresentativa e per questo in grado di essere ancora più autorevole ed efficace nella sua azione di contrattazione e tutela del mondo del lavoro e dei lavoratori.

L'esperienza della **bilateralità** e della **capillarità** sul territorio della FILCA potrà trovare nuova propulsione nella fusione con la FAI, la federazione dell'agroalimentare.

La **bilateralità** può essere una leva fondamentale per il cambiamento.

E' infatti uno strumento ormai consolidato in edilizia, per garantire la partecipazione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali è da sempre il sistema degli enti bilaterali.

*Il nostro settore era e rimane un settore frantumato.*

Regole che troppo spesso vengono aggirate e quindi non rispettate.

Noi possiamo ancora governarlo e dargli dignità attraverso una gestione paritetica e bilaterale dei nostri enti che si occupano dell'assistenza della formazione della sicurezza della previdenza e mercato del lavoro.

Parliamo di:

**Scuola Edile** che oltre a realizzare corsi di ingresso, deve occuparsi di perfezionare la professionalità dei lavoratori e, appena sono pronti, alla loro collocazione presso le imprese.



**Cassa Edile** che oltre a erogare le varie prestazioni contrattuali si occupa della previdenza integrativa (Prevedi) e della regolarità contributiva (rilascio DURC e della congruità).

**Comitato Paritetico Territoriale** e degli **Rlst** che operano nei confronti delle imprese e dei lavoratori in maniera diffusa al fine di garantire loro il rispetto di tutte le regole sulla sicurezza. Se la bilateralità è il modo migliore per garantire la partecipazione nei settori caratterizzati da piccole imprese, allora bisogna definire meglio gli assetti, compiti e la struttura degli enti bilaterali in edilizia e nella nascente bilateralità negli settori industriali.

*Ma il cambiamento disorienta.*

Per questo è necessario rafforzare il modello sociale, mettendo al centro la persona: il **socio**.

Vanno ideati strumenti e percorsi che siano in grado di valorizzare la **partecipazione democratica** dei soci alla vita dell'associazione.

### **Cosa porteremo avanti.**

*Per far ripartire la macchina occorre riavviare il motore del sistema produttivo, che sono le **costruzioni**.*

Per la crescita l'Italia deve attuare una profonda, progressiva ed organica, riforma fiscale che combatta fortemente l'evasione e l'elusione fiscale, che riduca il prelievo fiscale sui redditi da lavoro e pensione, che sostenga la famiglia, che colpisca i grandi patrimoni immobiliari e finanziari, che semplifichi il **sistema fiscale**.

Con favore abbiamo accolto l'innalzamento dal 36 al 50% della detrazione fiscale per ristrutturazioni edilizie. Chiediamo al nuovo Governo di rendere la detrazione strutturale.

Occorrono scelte immediate in termini di **investimenti pubblici** e politiche pubbliche capaci di innescare l'effetto anticiclico che tradizionalmente il settore delle costruzioni ha avuto, politiche che ad oggi sono ancora insufficienti per quantità economica e strumenti utilizzati.

Va attuato un monitoraggio di ogni Opera Pubblica finanziata e ancora ferma: dove è bloccata? In quale Ente? In quale ufficio e per quali motivi?

*Ogni cantiere fermo significa lavoratori edili disoccupati e spreco di risorse pubbliche.*

Va finalmente posto in essere un allentamento intelligente del **Patto di stabilità sugli investimenti veri**, di qualità.

In tempi non sospetti, in molte iniziative, forte era stata la nostra denuncia della situazione relativa ai **crediti verso la Pubblica Amministrazione** perché le imprese non pagate non retribuiscono i lavoratori e i sub appaltatori creando una catena di fallimenti e licenziamenti.

Accogliamo con favore lo sblocco di 40 miliardi messo in atto dal Governo, ma ribadiamo che è uno sforzo che non basta e che di più va fatto in questo senso o a pagarne il prezzo saranno imprese e lavoratori.

## **Conclusioni.**

*Tutti abbiamo lavorato per la crescita e il coinvolgimento di sempre più lavoratori.*

Prima delle opportune conclusioni lasciatemi ringraziare i miei colleghi di Segreteria.

Grazie ad Antonio Castaldo per la puntuale e fidata collaborazione: i suoi consigli e il suo sostegno non sono mai venuti meno ed hanno contribuito a quello slancio

straordinario che in questi anni ci ha portato a realizzare risultati progetti e iniziative importanti per la FILCA regionale.

E grazie ad Alfio Pennisi che non ha mancato di dare, fino all'ultimo, il suo prezioso contributo a me personalmente e a tutta la Filca del Piemonte. Come tutti sapete a lui è stato affidato un altro importante incarico nella segreteria UST di Cuneo. Sappiamo quanto saprà dare in Confederazione, visto tutto quello che ha saputo dare qui da noi. A lui vanno i miei e i nostri migliori auguri.

Un grazie particolare ai miei due più stretti collaboratori Maria Venturini e Gino Faraco che giornalmente mi assistono nella mia attività con impegno e serietà.

Ma soprattutto un grazie agli operatori della FILCA sul territorio che con la loro opera quotidiana tengono viva la luce del sindacato tra i lavoratori. Anche per il 2012 infatti, grazie al lavoro di tutti, abbiamo chiuso il tesseramento a 18.417 dando un apporto alla Filca Nazionale che ha chiuso a 301.997 risultando il primo Sindacato Nazionale del settore edile.

Questo dimostra che alla luce dei fatti i lavoratori hanno premiato la bontà e la concretezza della politica della Filca.

Abbiamo fatto nostro, con profonda convinzione, il modello Filca che chiede a noi di confrontarci quotidianamente con i problemi che nascono dal territorio e che esigono delle risposte, sempre nuove e diverse, ma che ci consentono, giorno dopo giorno, di costruire quelle esperienze che vanno ad accrescere il nostro patrimonio: un patrimonio che arricchisce noi, la nostra categoria e tutto il sindacato.

Recuperare e valorizzare il senso di stare insieme deve essere il primo obiettivo per il nostro sindacato, perché possa ricominciare dalle sue radici ad affrontare questo difficile periodo storico.

Credo che l'identità, la passione, la militanza e la progettualità siano le nostre parole chiave e le nostre vere sfide del futuro intorno alle quali lavorare per ridare slancio e forza ai nostri operatori, alle nostre Rsu, ai nostri attivisti e iscritti.

*Ma a sfide globali, aggressive, dobbiamo rispondere con nuove energie, nuove idee.*

Avere chiari i nostri obiettivi e fare un buon lavoro di squadra può essere portatore di cambiamento e di un nuovo modo di pensare fin nel più piccolo dei cantieri o delle fabbriche.

Dobbiamo trovare nuove soluzioni che salvaguardino i posti di lavoro e aumentino le tutele per chi si trova in difficoltà, perseguendo una visione di progresso intelligente, sostenibile, inclusivo, in una parola: **responsabile**.

*I dogmi di un passato tranquillo sono inadeguati al presente tempestoso.*

*La situazione è irta di difficoltà, e noi dobbiamo essere all'altezza della situazione. Poiché il nostro caso è nuovo, dobbiamo pensare in modo nuovo e agire in modo nuovo (Abraham Lincoln).*

Non spaventatevi, perché come diceva il buon Lincoln: "La miglior cosa del futuro è che arriva un giorno alla volta".